

La storia

I ragazzi di Scampia campioni d'Italia

Da Davide Cerbone

Quattro mesi, duecento chilometri e un numero imprecisato di calci per cancellare un marchio d'infamia

che si chiama Scampia. I tredici ragazzini della Asd Opera Don Guanella hanno vinto all'Olimpico la Junior Tim Cup di calcio a sette.

Lo sport, l'impegno

Scampia, la gloria dell'Olimpico ai piccoli calciatori dell'oratorio

Ai ragazzi della squadra del Don Guanella la Junior Tim Cup

Il futuro

Don Aniello: «Qui il calcio serve a fare comprendere il valore delle regole»

L'allenatore

«Sognano di diventare Mertens a noi basta gettare semi di cultura e di legalità»

Da Davide Cerbone

Quattro mesi, duecento chilometri e un numero imprecisato di calci per cancellare, correndo forte nello stadio che ha incoronato Totti eterno re di Roma, un marchio d'infamia che si chiama Scampia.

I tredici ragazzini della Asd Opera Don Guanella lo hanno scoperto in un giovedì senza stancarsi, che quella frase un po' ad effetto letta nel Vangelo della domenica può diventare realtà. Che gli «ultimi», come ripete da vent'anni il loro prete-presidente don Aniello, qualche volta possono davvero diventare i primi. I primi in Italia.

Sono stati loro, l'altra sera, mentre il sole cominciava a nascondersi dietro le tribune, a sollevare verso il cielo sopra l'Olimpico la Junior Tim Cup di calcio a sette, la Coppa nazionale degli oratori promossa da Lega Serie A, Tim e Centro Sportivo Italiano, che ha portato nella capitale 250 quattordicenni. Un successo, quello napoletano, costruito prima nella fase provinciale, vinta a maggio, e poi nelle finali di giovedì scorso, con sedici squadre da tutto il Paese a sfidarsi dalle 9 alle 19 in partite da 20 minuti ciascuna. Nel corso di una lunga, calda giornata, prima il girone vinto la-

sciandosi alle spalle Bologna, Verona e Sassuolo, poi la semifinale con il Cagliari, superato per uno a zero. E alle 18, la finale tutta borbonica, con il Palermo, battuto con un rotondo 3 a 1.

«Negli anni scorsi abbiamo avuto in squadra figli di carcerati, perfino di note famiglie camorristiche come gli Abete e i Lo Russo. Alcuni erano anche bravi, ma quando mancano la testa e la cultura non si va lontano, si amareggia don Aniello Manganiello, che ha difeso i campetti dell'oratorio dall'arroganza criminale. «Rubavano l'acqua con allacci abusivi: ci arrivò una bolletta di 4 milioni di lire, io feci staccare tutto e mi minacciarono», ricorda. «Noi, però, siamo abituati a vedere e a promuovere il bello di Scampia: cose come questo successo, una rivincita sugli orato-

ri del Nord, che tradizionalmente sono meglio organizzati. Se qualcuno a Scampia ci vede solo il male, è un problema suo», taglia corto il sacerdote, che per dal 1994 al 2010 è stato parroco a Santa Maria della Provvidenza.

I suoi giovanissimi campioni d'Italia vivono immersi nel grigiore delle Vele, delle Case Celesti, del Rione Monterosa e del Rione Don Guanella. Ma sognano un futuro verde come il prato sul quale si sono sfrenati tre giorni fa, esultando come consumati divi della pedata ai gol che hanno piegato la resistenza dell'Oratorio palermitano di San Vincenzo de' Paoli. Un futuro alla Mertens, alla Ham-sik. O, magari, alla Insigne.

«A Scampia si mangia pane e pallone ogni giorno, tutti sognano di fare il calciatore», risponde l'allenatore Fabio Esposito. Lui nel quartiere condannato dallo spaccio e dalle faide di camorra è nato 34 anni fa, e fa l'esempio di



Ciro Capasso, 14 anni ancora da compiere e due gol pesantissimi in finale. «È un attaccante molto forte, vive al Rione Don Guanella. A chi somiglia? Mi ricorda Van Basten: un mix di potenza, velocità e classe. Per lui, che come e forse più di altri vive una situazione economica di grande sofferenza, il calcio potrebbe essere un'occasione: già lo seguono club di serie A e B. E anche l'altro marcatore della partita col Palermo, Michele Gagliardi, ha buoni numeri», dice.

Ma quella che per uno potrebbe diventare una soluzione, per altri mille rischia di diventare un'illusione. «Vanno tutti a scuola. Certo, c'è chi è molto vivace e spera di non andarci più. Io e il mio assistente Mario Laudati gettiamo il seme, il resto sta a loro. Il messaggio educativo? Quello dovrebbe partire anche dai genitori, che spesso pretendono di risolvere i loro fallimenti caricando i figli di responsabilità enormi. In ogni caso, il loro tempo libero questi ragazzi lo passano giocando a calcio e non a fare altro: è già qualcosa», inquadra l'obiettivo minimo il coach.

Don Aniello, invece, punta più in alto. «Cerchiamo di tenere il più possibile i contatti con i professori per cercare di stimolare le famiglie a spingere i loro figli a studiare, a far capire l'importanza della cultura. Il calcio serve soprattutto ad insegnare a rispettare le regole, a sviluppare l'autocontrollo. Per questo, le famiglie qui pagano una retta popolare: 9 euro al mese, ma solo se possono permetterselo. In tanti vengono gratis. E comunque - chiarisce il presidente con il clergyman - una cosa dev'essere chiara: le vere opportunità per migliorare la loro condizione di vita, i ragazzi di Scampia possono trovarle molto più tra i banchi di scuola che su un campo di pallone».

Eppure proprio su un campo di pallone quei ragazzi hanno scoperto che dal disonore alla gloria, dalla rassegnazione alla vittoria, dall'ombra della periferia alla luce abbagliante dei riflettori, il passo può essere breve. Molto più di quanto abbiano mai pensato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia/1

Osservato speciale Ciro sogna la serie A

Ciro Capasso, 14 anni ancora da compiere e due gol pesantissimi in finale ha un fiuto innato per il gol. «È un attaccante molto forte, vive al Rione Don Guanella. A chi somiglia?»

«Mi ricorda Van Basten: un mix di potenza, velocità e classe - dice con orgoglio l'allenatore Fabio Esposito -. Per lui, che come e forse più di altri vive una situazione di grande sofferenza, il calcio potrebbe essere un'occasione per costruirsi una vita fuori da qui: già lo seguono club di serie A e B».

La storia/2

Michele e il gol-beffa al Palermo in finale

E anche l'altro marcatore della partita col Palermo, Michele Gagliardi, ha buoni numeri come il compagno di squadra **Ciro Capasso**. Entrambi sono stati protagonisti nella finale con il Palermo e ora vorrebbero affrontare nuove sfide: nel quartiere il pallone è pane quotidiano. «Certo più di niente e meglio della strada con i suoi pericoli - dicono gli operatori del Don Guanella -. Noi spingiamo le famiglie a fare studiare i ragazzi perché senza cultura non si arriva lontano anche se si ha talento con il calcio».

La sfida

In trecento alla scuola del pallone

L'Asd Scampia è un piccolo miracolo che ha preso casa ventitré anni fa sotto il ponte del Don Guanella. «Abbiamo quasi 300 ragazzi divisi in 13 categorie. Tra questi, anche due giovani agli arresti domiciliari, presi in affido», racconta don

Aniello Manganiello, che della società è fondatore e presidente. «Se abbiamo raggiunto questi risultati, è grazie alla dedizione dei volontari: una ventina tra allenatori e dirigenti, che prestano la loro opera gratis», dice. E si augura, fuori di metafora, che questa vittoria serva a ritrovare la luce: «Le nostre cinque squadre di calcio a 11 utilizzano il campo comunale in via Hugo Pratt. Solo per il fitto, paghiamo al Comune mille euro al mese, ma da gennaio 24 dei 12 fari sono spenti».





